



Riccardo Chailly

### Milano Un canto d'amore per Chailly

PAOLO PETAZZI

MILANO. Riccardo Chailly e l'Orchestra Filarmonica della Scala hanno portato a un caldo successo la *Turangallia-Symphonie* di Olivier Messiaen, una partitura gigantesca che in Italia si ascolta raramente e la cui programmazione costituiva una proposta nuova e coraggiosa nella stagione della Filarmonica. Ha suscitato vivo interesse anche l'idea di Chailly di incontrare il pubblico prima del concerto. Nel ridotto dei palchi una gran folla si accalcava in piedi per ascoltare, in assoluto silenzio, le parole del quarantenne direttore milanese, e molti non hanno trovato modo di entrare: una conferma dell'enorme forza di attrazione e comunicativa che ha un interprete illustre quando parla della musica che esegue.

Il titolo della sinfonia *Turangallia* è una parola sanscrita i cui molteplici significati l'autore intende come «canto d'amore, innò alla gioia, tempo, movimento, ritmo, vita e morte». I suoi dieci movimenti, composti tra il 1946 e il 1948, si pongono sotto il segno di una concezione visionaria la cui urgenza espressiva si manifesta in molti modi diversi, mantenendosi sempre indipendente dalle correnti musicali prevalenti in quegli anni: uno sfrenato colorismo si rilaocia con originalità all'eredità ideologica di Berlioz e Debussy, la scatenata invenzione ritmica, erede dello Stravinsky del Sacre, può sperimentare intrecci e sovrapposizioni di estrema complessità e può abbandonarsi alla gioia fisica di sincopati di sapore jazzistico, le più ardite polifonie si affiancano a elementari abbandoni melodici, le pagine lontanissime dalla tonalità convivono con quelle dove trionfano perfette consonanze, zone di delicata rarefazione sonora, geniali e inaudite combinazioni di pochi strumenti si alternano a dense esplosioni o a trionfi apoteosi. Soprattutto in questa sinfonia, Messiaen si abbandona alla visionaria urgenza espressiva senza timore dell'entusiasmo o degli eccessi. Eppure nelle arcane pagine notturne come nella sospesa, incantata contemplazione lirica del *Giardino del sonno d'amore*, negli affascinanti stratificatissimi intrecci di ritmi e polifonie come negli abbandoni di diretta immediatezza, si riconosce sempre la personalità originale, unica e isolata di Messiaen.

Merito anche della magnifica tensione unitaria che Chailly ha impresso alla sua interpretazione: esemplare perché riusciva al tempo stesso coinvolgente e controllatissima, con una adesione di impressionante naturalezza. Chailly sembra padroneggiare senza difficoltà le pagine di massima complessità ritmica, sa districare con nitida precisione i più fitti intrecci polifonici; ma, senza cedimenti di gusto, sa anche conferire il necessario rilievo agli abbandoni, ai momenti di apoteosi, alla immediatezza della tensione visionaria di Messiaen. E sa esaltare la vitalità delle esplosioni di gioia del quinto e del decimo tempo, suonati con ammirabile precisione e flessibilità ad una velocità che non si era mai sentita e che li valorizza al massimo (lo stesso Messiaen lo richiede nella revisione definitiva della partitura). Magistrale la prova solistica del pianista Jean-Yves Thibaudet, impeccabile nel virtuosismo e nella qualità del suono; bravissimo anche Takashi Harada alle Onde Martenot. E impegnata al massimo, con risultati di splendido rilievo, l'Orchestra filarmonica della Scala.

Turi Ferro protagonista e regista del «Berretto a sonagli» all'Eliseo di Roma

# Le fobie dello scrivano Pirandello

È il terzo *Berretto a sonagli* della stagione, ma è di gran lunga il più rilevante, questo riproposto da Turi Ferro nel romano teatro Eliseo. Da un quarantennio, l'attore siciliano ha indossato a più riprese i panni dello scrivano Ciampa. Ma nel suo curriculum pirandelliano ci sono altri grandi personaggi, come Liola e come il mago Crotone dei *Giganti della montagna*, memorabile spettacolo di Giorgio Strehler

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. Per Turi Ferro, *Il berretto a sonagli* (testo paralizzato frequentatissimo da grandi nomi della scena, e ormai pure da nomi piccoli) può dirsi davvero un inestinto «cavallo di battaglia». Vi si confronta adesso, ancora, a sette anni giusti dall'allestimento portato con successo a Parigi, nel cinquantenario della morte di Pirandello (era il nevoeso febbraio 1986), e assumendo in proprio, stavolta, anche la regia, allora firmata da Lamberto Puggelli. Scelta, quella attuale, che non sembra peraltro dettata da smanie mattatoriali: il lavoro d'insieme è ben curato, e il personaggio, in particolare, di Beatrice Fiorica, affidato di nuovo all'ottima Ida Carrara, compagna di Turi nell'arte e nella vita, ha il dovuto risalto, senza che esso prevarichi nell'economia del dramma (la qual cosa da qualcuno, o soprattutto da qualche, fu tenuta, del resto, con esiti, secondo

noi, alquanto bislacchi; ci riferiamo, per l'esattezza, alla messinscena di Massimo Cacciari con Maddalena Crippa e con l'eccellente Tino Schirinzzi). Spiega, tuttavia, che non si sia voluto, qui, recuperare quel passo, all'inizio del secondo atto, riscoperto abbastanza di recente (Squarizza lo aveva reinserito per primo, se non erro, nella sua edizione con Paolo Stoppa), illuminante nei riguardi della situazione generale e, in modo specifico, dello stato psicologico della protagonista femminile, delle sue fobie e ossessioni, tali da superare il quadro d'una «normale gelosia. Giacché, a ogni ulteriore visione del *Berretto a sonagli*, ci colpisce vieppiù un'alfinità sotterranea, di fondo, tra lo scrivano Ciampa, «carattere «pazzesco» per definizione dello stesso Pirandello, e la nevrotica signora Fiorica: due meschini, uniti dalla rispettiva in-



«Il berretto a sonagli» in scena al teatro Eliseo di Roma

felicità coniugale, e forse da un più radicale sentimento di dignità offesa, da una rabbiosa solitudine, divisi per contro dall'appartenenza a differenti classi sociali e destinati, in conclusione, al massacro reciproco.

Il Ciampa di Turi Ferro è, come sempre, tenuto in pugno dall'attore con superba padronanza, rifinito in ogni dettaglio mimico, vocale, gestuale, temperato d'ironia, o anche di franca comicità, fin nei momenti più tragici, e insomma chiaroscurato a meraviglia. Ida Carrara, come si accennava, incide al vivo la tormentata figura di Beatrice. Accentuali spunti comici si colgono in presenza di contorno, a ciò indirizzate, comunque, dall'autore: parliamo del delegato Spanò, condito di molto sale isolano dal bravo Marcello Peracchia, ma anche della signora Assunta incarnata da Franca Manetti, della «Saracena» che Anna Málvica schizza con segno pungente. Veterana della compagnia, con la Manetti (entrambe robustamente ultratraguardarie), Maria Tolu, nei panni della serva Fana. Federico Grassi è, con disinvoltura, il fatuo Fiti, fratello di Beatrice, Ileana Rigano dà smalto alla breve comparsa della moglie di Ciampa. Da rammentare, fra i collaboratori della realizzazione, (prodotta dallo

Stabile di Catania e dalla ditta privata Plexus) lo scenografo Stefano Pace, la costumista Elena Mannini, Sergio Rossi responsabile delle luci. Lo spettacolo è agile. Due tempi di tre quarti d'ora ciascuno, intervallati da una pausa di venti minuti circa. E il gradimento della platea si è espresso in nutriti battimani a scena aperta, suggellati alla fine da lunghi applausi e diverse chiamate. Ma a noi veniva in mente che, con la stessa formazione di interpreti (o con appena qualche variante), sarebbe finalmente possibile rappresentare l'originale versione in siciliano dell'opera, ossia *La birritta cu 'l ciacianeddi*, di più forte, alla lettura, del suo corrispettivo in lingua. Forse il pubblico della penisola incontrerebbe qualche difficoltà nell'ascolto, ma varrebbe la pena di provare (e poi, chissà, il Goldoni «veneziano» sembra, ad esempio, divenuto, oggi, di facile accesso ben fuori della città che diede i natali al grande commediografo). E, a questo punto, si è lieti di informare, chi già non lo sapesse, che tutto il teatro dialettale di Pirandello (dodici titoli) è ora disponibile in due volumi a cura di Sarah Zappulla Muscarà, stampati da Bompiani: se ne farà una presentazione, qui al Piccolo Eliseo, venerdì 19, e se ne dovrà certo riparlare.



Alfredo Kraus ha tenuto un recital all'Opera dell'Opera

### Trionfa a Roma il grande tenore Alfredo Kraus la voce infinita

ERASMO VALENTE

ROMA. Lui dice che non può farci nulla. Non è affar suo. È la voce — la sua splendida voce — che provvede a nascondergli gli anni. Lo dice l'illustre tenore Alfredo Kraus che, tra un po', ne avrà sessantasette. Ma la voce, espandendosi, dirà che non è vero. Una voce che canta e vive in un'aura di giovinezza. È che tra il passato e l'oggi, c'è di mezzo il rigore d'una vita dedicata al canto tenuto sempre in salvo da pericoli e tentazioni. Alfredo Kraus (quando nacque a Los Palmas, nelle Canarie, lo chiamarono Trujillo) ha avviato una *Master class* di tre giorni, al teatro Brancaccio, tra le 17 e le 20. Ascolterà dieci giovani cantanti per ciascun turno e ne sono venuti dalla Svizzera, dalla Francia e dall'Inghilterra.

Il trionfo, avviato da un crescendo di applausi, ha poi «scottato» la voce (Kraus, che non può farci nulla, le dà retta) a continuare il concerto. Si sono avuti, uno più applaudito dell'altro, ben cinque bis culminanti nella famosa *Donna mobile*. C'era un attento ascoltatore che nessuno più teneva dall'entusiasmo, e diceva che quella donna lì, mobile — come si sa — qual piuma al vento, lui l'aveva sentita alla Scala, da Kraus al suo debutto scaligero, nel 1956, e che adesso la voce era anche più bella.

Kraus, con Mariella Devia, parteciperà il 20, 24 e 28 alle repliche della *Lucia di Lammermoor* di Donizetti. Un po' scassoncetto il pianoforte del recital di cui diciamo, al quale però ha egregiamente lavorato Edelmiro Arnaltes.

# Claudio Bisio, il futuro abita nel sottosuolo

BRUNO VECCHI

MILANO. Parola di Claudio Bisio. *Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego*, il suo nuovo spettacolo teatrale, in scena al Teatro di Porta Romana da lunedì 15 febbraio, non sarà né un monologo né un film sulla fuga. «Non sarà neppure un monologo, perché in un monologo si dialoga poco». Più che una battuta, una delle tante che l'attore ha regalato in conferenza stampa, sembra quasi una promessa: credere o lasciare.

Un po' stanco («Sono dieci giorni che giriamo l'Italia dei piccoli centri per far mettere a punto lo spettacolo»), forse anche un po' preoccupato, Claudio Bisio vorrebbe non dire molto sulla piece, per quella strana scaramanzia promozionale che consisteva di tacere per solleticare la curiosità. Ma è un gioco che dura poco. Molto poco. E lascia subito il posto, come è logico attendersi da un «generoso» come lui, ad un fiume di parole, irrefrenabile. Nel quale battute e verità si meschiano e si sovrappongono, fino a confondersi l'una nell'altra.



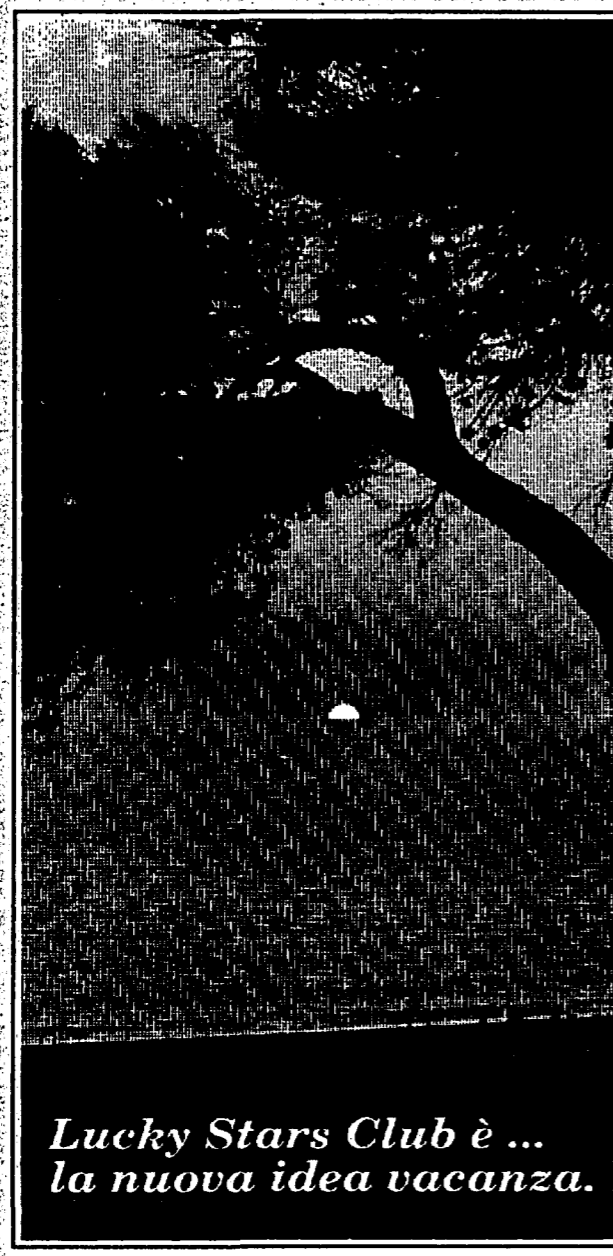
Claudio Bisio

«La storia di per sé è abbastanza pretestuosa», dice Bisio. «Nasce da un copione che i tre «scamoidi» (così chiama il trio Scamoni, Del Lago, Bachi ndr.) avevano preparato per Radio Popolare. Diciamo che gliel'ho preso in prestito. Visto che Radio Popolare non l'avrebbe mai messo in onda, per loro è stato un bene». Di quel testo misterioso, che ha pure un titolo, *Forza, magia Droi*

de e del quale esiste una puntata pilota già registrata, poco importa. Anche perché poco rimane, al di là dello spunto. Il resto è farina del sacco di quattro autori, in ordine alfabetico: Gigio Alberti, Claudio Bisio, Edoardo Erba e Rocco Tanica. «Con Gigio siamo amici da anni», prosegue il «fiume». «Lui mi ha sostituito in *Marrakech Express*, io in *Puerto Escondido*. Con Erba avevo scritto, nel lontano 1987, *Favola Calda* e Sergio Conforti, in arte Rocco Tanica è il mio mucista». Una bella foto di famiglia, non c'è che dire. Alla quale va aggiunta anche l'unica presenza femminile, la regista Paola Galassi. «Era anche la regista di *Aspettando Godot* ma lì era tutto più facile, era un rapporto nostro, personale. E poi eravamo amanti». «Negli», cerca di «discolparsi» la Galassi. «Eri ubriaca», ribatte Bisio.

Ma, siparietto a parte, di cosa parlerà *Le nuove, mirabolanti avventure di Walter Ego*? L'attore-autore parte alla lontana, anticipando la domanda e ritardando la risposta. «La prima cosa che si deve dire è che il soggetto ha tante interpretazioni. È un'opera aperta. Uno spettatore delle anteprime ha detto che lo spettacolo gli ricordava un videogioco, una specie di *Tron* (il primo esemppo di realtà virtuale proposta al cinema, ndr.). Una specie di *Tron* con 2 protogli, 2 atti e un solo intervallo, mi spiegate». Finita la circurnnavigazione, Bisio arriva in porto. Anzi, arriva al plot. «La scena è ambientata in un futuro prossimo. L'anno è il 1999, l'abbiamo scelto perché sta a metà strada tra il 1997 di *Fuga da New York* di Carpenter

e il 2001 di *Odissea nello spazio* di Kubrick. Al centro della vicenda c'è un vecchio saggio (interpretato da Alberto Sordi, ndr.) che vive nel sottosuolo. Forse è un saggio vero, forse è solo un barbone, o un matto. Forse è il bene e tre le cose. Ogni milione organizza un simposio a cui partecipano Giulio Cesare, Meucci, Pinocchio, in realtà parla sempre da solo. Il suo obiettivo è sconfiggere il Male: ma l'amuleto che lo protegge si sta esaurendo. Sarà Walter Ego, un pony express normalissimo e un po' deficitante, a mettersi in viaggio per trovare la ricarica».



Lucky Stars Club è... la nuova idea vacanza.

20 anni... e non ci pensi più.



Diritti vacanza non è...

- multiproprietà: non ci sono costi notarili, fiscali, amministrativi, né spese annuali fisse.
- time-sharing: non si è legati sempre allo stesso posto, né alla stessa settimana dell'anno.
- multifittanza: i Diritti Vacanza sono al portatore, quindi liberamente trasferibili.

Diritti vacanza è...

- un'idea innovativa che permette di scegliere ogni anno la località e la settimana preferite per il proprio soggiorno.
- un abbonamento pluriennale valido in tutta la catena Lucky Stars Club (Italia-Estero).
- la soluzione per bloccare oggi il prezzo delle proprie vacanze future.



Per informazioni: (02) 48.19.40.42 r.a.

**BTP**

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° gennaio 1993 e termina il 1° gennaio 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,78%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 12 febbraio.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° gennaio; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.